

## A VOLTE RITORNANO: LOMBROSO E LA RAZZA MALEDETTA

di Cristiana Bullita



Cesare Lombroso

*«È noto quale ideologia sia stata diffusa in forma capillare dai propagandisti della borghesia nelle masse del Settentrione: il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce più rapidi progressi allo sviluppo civile d'Italia; i meridionali sono biologicamente degli esseri inferiori, dei semibarbari o dei barbari completi per destino naturale; se il Mezzogiorno è arretrato la colpa non è del sistema capitalistico o di qualche altra causa storica, ma della natura che ha fatto i meridionali poltroni, incapaci, criminali, barbari, temperando questa sorte matrigna con la esplosione puramente individuale di grandi geni, che sono come le solitarie palme in un arido e sterile deserto. Il Partito socialista fu in gran parte il veicolo di questa ideologia borghese nel proletariato settentrionale; il Partito socialista diede il suo crisma a tutta la letteratura “meridionalista” della cricca di scrittori della cosiddetta scuola “positiva”, come i Ferri, i Sergi, i Niceforo, gli Orano e i seguaci minori, che in articoli, in bozzetti, in novelle, in romanzi, in libri di impressioni e di ricordi ripetevano in diverse forme lo stesso ritornello; ancora una volta la “scienza” era rivolta a schiacciare i miseri e gli sfruttati, ma questa volta essa si ammantava dei colori socialisti, pretendeva essere la scienza del proletariato».*

(A.Gramsci, Alcuni temi della questione meridionale)

Il nuovo blocco alternativo a quello agrario-industriale in Italia doveva comprendere, accanto agli operai del Nord industrializzato, anche i contadini poveri del Sud. Di questo Gramsci era convinto e accusava il partito socialista di sostenere e diffondere l'ideologia antimeridionalista maturata nell'ambito del Positivismo, con pretese di scientificità. Il clima politico e culturale denunciato da Gramsci era nato nella cerchia degli studiosi seguaci di Cesare Lombroso e come lui tesi a dimostrare che in chi vive nel Sud del Paese l'attitudine a delinquere è innata.

*«È agli elementi africani ed orientali (meno i Greci), che l'Italia deve, fundamentalmente, la maggior frequenza di omicidi in Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre la minima è dove predominarono stirpi nordiche (Lombardia)».*

(C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, 1876.)

*«L'Italia è formata da due stirpi ben dissimili tra loro, anzi di caratteri fisici e psicologici del tutto diversi; una di queste stirpi popola il nord e il centro, l'altra il sud e le isole»* scriveva il siciliano Alfredo Niceforo nel 1898. E ancora: *«La razza maledetta, che popola tutta la Sardegna, la Sicilia e il mezzogiorno d'Italia dovrebbe essere trattata ugualmente col ferro e col fuoco - dannata alla morte come le razze inferiori dell'Africa, dell'Australia, ecc.».*

Gramsci annovera Niceforo, insieme a Sergi, a Ferri e a Orano, tra gli intellettuali di riferimento del socialismo italiano negli anni Venti e Trenta. Proviamo a vedere se lo abbia fatto a ragion veduta, oppure mosso da un oscuro rancore verso i suoi ex compagni di partito.

Le teorie razziali di Niceforo, insieme a quelle di Giuseppe Sergi, erano state messe a punto tra Ottocento e Novecento e furono poi recepite dal Manifesto della razza del 1938, pur corrette in pochi punti essenziali. I due antropologi avevano infatti negato l'origine ariana della popolazione italiana, che ritenevano proveniente dall'Africa; inoltre contestavano l'indogermanesimo: l'origine asiatica dei popoli civili era per Sergi solo una "leggenda divulgata dall'ebraismo", che colloca il Giardino dell'Eden in Mesopotamia. Tuttavia il Manifesto conservò e rilanciò le tesi di fondo dei due studiosi: le razze umane esistono, con caratteri fisici e psicologici peculiari; il concetto di razza rimanda necessariamente ed esclusivamente alla biologia e non alla storia, alla lingua o alla religione. Da notare che Alfredo Niceforo fu corrispondente per l'*Avanti!* e Giuseppe Sergi ebbe legami stretti con l'ambiente socialista.

Anche Enrico Ferri era socialista, anzi divenne uno dei massimi esponenti del partito, a capo della corrente cosiddetta integralista. Fu direttore dell'*Avanti!*, organo del PSI, e segretario del partito nel 1896 e poi dal 1904 al 1906. Lombrosiano convinto, sosteneva che il socialismo necessitasse dell'apporto teoretico del darwinismo. Scrisse che la minore criminalità nell'Italia settentrionale derivava dall'influenza celtica...

Ancora più imbarazzante e, per certi versi, incomprensibile è il ruolo di faro culturale riservato a Paolo Orano dai socialisti di allora. Orano era stato allievo di Sergi e di Ferri ed acquisì ben presto la nomea di sputasentenze superficiale e inaffidabile. Nel 1911 fu oggetto di un feroce attacco giornalistico nel quale venne ribattezzato Paolo Orino, "perché sempre pronto a spander liquidi di parole sopra qualsiasi soggetto". Prese la tessera del partito socialista e divenne giornalista all'*Avanti!*. Poi militò con i sindacalisti rivoluzionari ma la rivista che di lì a poco fondò, *La lupa*, fu un settimanale antisocialista, antidemocratico e velatamente antisemita. In seguito, l'inevitabile approdo a *Il popolo d'Italia*, al fascismo e all'aperto antisemitismo, del quale divenne uno dei principali teorici nel corso degli anni Trenta.

L'ideologia borghese iniettata nel proletariato settentrionale con la complicità del partito socialista, giustamente denunciata da Gramsci, era assurda, scientificamente priva di fondamento, pericolosa sul piano culturale e politico.

Purtroppo Gramsci morì nel 1937 e non poté assistere alla stagione più calda della protesta contadina, quella che, tra il 1944 e il 1947, vide un'inedita saldatura con il movimento operaio e con i partiti di sinistra. Le rivolte nei latifondi del Mezzogiorno abbandonarono i modi disperati della *jacquerie* e del banditismo per assumere quelli di una vera e propria lotta di classe cui gli operai del Nord e del Centro non poterono restare indifferenti.

Nel 2009, la rivista internazionale di psicologia *Intelligence* pubblicò un articolo di Richard Lynn, professore emerito all'Università dell'Ulster (Regno Unito), che eloquentemente s'intitola: "In Italia, le differenze nord-sud nel quoziente intellettuale spiegano le differenze nei redditi, nell'istruzione,

nella mortalità infantile, nella statura e nell'alfabetizzazione". La tesi di Lynn, che purtroppo è in buona compagnia, è che popolazioni mediamente più intelligenti hanno condizioni sociali, economiche e politiche migliori di quelle meno intelligenti. Gli italiani del Nord sarebbero più intelligenti di quelli del Sud, con differenze nel QI di circa 9 punti (ma, osserva R. Cubelli, Lynn pretende di misurare l'intelligenza senza prima saperla definire), poiché i meridionali pagherebbero la sfavorevole mescolanza genetica con popolazioni provenienti dal Medio Oriente e dal Nord Africa. Lynn conclude che le disuguaglianze tra individui, regioni e nazioni non potranno mai essere eliminate perché hanno cause genetiche.

Individuare, classificare, gerarchizzare le differenze umane e sociali significa muovere un primo e decisivo passo verso il razzismo. Nel diciannovesimo secolo, l'ideologia che difendeva interessi e status di nobili decaduti e d'industriali rampanti fondava proprio sull'analisi e sulla misurazione delle 'differenze'(specie biologiche, attraverso la craniometria) le proprie argomentazioni. Le diversità biologiche in primo luogo, ma poi anche psicologiche e culturali, sembravano spiegare, giustificandole, le differenze sociali.

Il modello darwiniano dell'evoluzionismo biologico era stato assunto da Herbert Spencer, filosofo britannico, come paradigma interpretativo di tutti i fenomeni, e la biologia divenne la chiave per la comprensione di problemi di ordine psicologico, morale e sociale. Il determinismo socio-biologico di Spencer sostiene che la storia è fatta dalla biologia, che assegna a ciascuno il proprio posto nella società. Quindi le differenze sono inevitabili, come pure le disuguaglianze e gli antagonismi. Conclusione necessaria di tale impostazione dottrinale è che la realtà è razionale e immutabile: inutile cercare di cambiarla. Più di un secolo dopo, come si è visto, Lynn conclude allo stesso modo di Spencer.

Attribuire a caratteristiche antropologiche e biologiche il ritardo economico, sociale e culturale del Mezzogiorno è certo comodo e deresponsabilizzante per le élite al potere, che per troppo tempo hanno ignorato i problemi del Sud e, peggio, sono state spesso colluse con la criminalità organizzata.

Il giovane Gramsci, in un tema dell'ultimo anno del liceo, respingeva Spencer e i suoi seguaci scrivendo che "la Rivoluzione francese [...] ha lasciato un grande ammaestramento: che i privilegi e le differenze sociali, essendo prodotto della società e non della natura, possono essere sorpassati".

Per Lynn, Gramsci è di certo una "solitaria palma" della terra brulla di Sardegna che svetta sulla mediocrità cognitiva dei suoi conterranei...